

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXVI

**MARZO-APRILE 2019
MILANO**

NUMERO 149

INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	130
ARALDICA ECCLESIASTICA.	131
ARALDICA CIVICA.	142
CRONACA.	148
NOTIZIARIO IAGI.	151
RECENSIONI.	152



EDITORIALE

I tarocconi della nobiltà e i praticoni delle prove nobiliari.	159
---	-----



ARALDICA

MANUEL LADRÓN DE GUEVARA E ISASA La Familia Farnese: su heráldica en el escudo de los Reyes de España.	161
--	-----



SIMBOLOGIA

GIORGIO ALDRIGHETTI - ALBERTO ALFIERO I simboli dello scautismo.	171
---	-----



ORDINI CAVALLERESCHI

ALFONSO MARINI DETTINA I Farnese e l'Ordine Costantiniano di San Giorgio.	191
---	-----

GIONATA BARBIERI L'Ordine Costantiniano la Casa d'Alba e i temi geopolitici e angelologici nella Modica del 1821.	205
--	-----



STORIA

ALBERTO LEMBO I Trattati di Pace 1919-1920	213
---	-----

PIERVITTORIO STEFANONE I Lanza Branciforte di Trabia.	235
--	-----

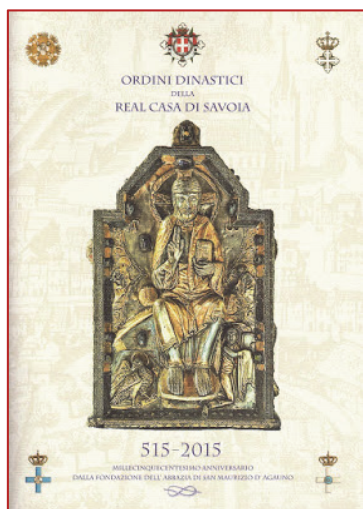
GIORGIO EREMO Vicende e curiosità legate al Palazzo Farnese di Piacenza e ai suoi artefici.	125
---	-----

RECENSIONI

LIBRI

ORDINI DINASTICI DELLA REAL CASA DI SAVOIA, 515-2015 *Millemcinquecentesimo anniversario dalla fondazione dell'Abbazia di San Maurizio D'Agauno. Raccolta di Saggi Storici*, pp. 140, Santocono Editore, Rosolini, 2017.

In occasione del 1500 anniversario (515-2015) della fondazione dell'Abbazia di San Maurizio d'Agauno nel Vallese S.A.R. il principe Vittorio Emanuele di Savoia, XVII gran maestro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ha voluto la costituzione di un comitato di studi per celebrare con una raccolta di saggi storici il fausto anniversario.



La pubblicazione, sotto la supervisione del gran cancelliere degli Ordini dinastici di Casa Savoia, il cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata Johannes Niederhauser, e il coordinamento del prof. Enrico Sanjust, presidente del comitato scientifico, curata dalla delegazione per la Sicilia degli Ordini, è stata presentata nel corso del Capitolo generale svoltosi a Ginevra nel settembre del 2017. Il volume consta di un'ampia prefazione di Enrico Sanjust e di otto saggi: *Il culto di San Maurizio: storia e simbologia di una devozione che ha caratterizzato l'Europa* di don Maurizio Ceriani; *San Maurizio: Miles Christi et Sanctus Patronus. Il militare Cristiano in epoca romana* di Francesco Maiore; *San Maurizio nella*

monetazione sabauda di Carlo Cesare Del Grande; *L'istituzione del Gran Magistero dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro e le sue prospettive "nazionali"* di Francesco Maria Atanasio; *Le "commende patronate" della Sacra Religione e Ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro* di Antonio e Alessandro Grondona; *L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro in Sardegna* di Antonello Fois; *Il declino del Regno di Borgogna: alle origini del potere sabauda* di Federico Pizzi; *Casa Savoia e la Santa Sede* di Alberto Di Maria. Già dai titoli dei saggi possono evincersi gli argomenti affrontati dagli autori che con i loro studi hanno dato una svolta alla letteratura scientifica sul tema: agiografia cristiana, diritto pubblico e privato, economia, numismatica, sfragistica, vessillologia, storia dell'arte, genealogia.

La vicenda storicamente documentata del *primicerius* Maurizio, capo della Legione Tebea, e del suo martirio assieme ai commilitoni è elemento fondante prima del Cristianesimo e poi dell'Europa sorta sui resti dell'Impero romano.

Patrimonio comune del Cattolicesimo, la memoria di Maurizio con il culto delle sue reliquie diviene elemento distintivo dei Savoia nel crogiuolo dell'Alto Medio Evo e infine

parte integrante delle loro tradizioni politiche, istituzionali, militari e culturali culminate con la fondazione da parte di Amedeo VIII dell'Ordine equestre dedicato al Legionario tebeo. Gregorio XIII con la bolla *Christiani populi* del 16 settembre 1572 poneva questo Ordine sotto la Regola di San Benedetto della Congregazione circcestense e sanzionava le decisioni del duca Emanuele Filiberto di Savoia riconoscendolo gran maestro. Con la bolla *Pro commissa nobis* del successivo 13 novembre ne decretava l'unione canonica con l'Ordine di San Lazzaro conferendone in perpetuo il gran magistero al duca di Savoia e ai suoi successori. Sorgeva così la nuova *Religio* dei Santi Maurizio e Lazzaro, collocata definitivamente sotto l'antica Regola di San Basilio e votata ancora una volta a compiti ospitalieri e militari. Dando atto delle innovazioni apportate da Carlo Alberto e poi da Vittorio Emanuele II scrive Enrico Sanjust nella prefazione: *“Esso diveniva pertanto una sorta di Ordine civile, destinato a ricompensare e riconoscere i meriti di persone artefici di opere importanti o servigi verso lo stesso Sovrano...e verso lo Stato...senza che per questo lo spirito originario di cavalleria venisse meno. È questa la base dell'attuale Ordine... piena adesione allo spirito originario della cavalleria, fatto di sollecitudine soccorrevole fra i cavalieri... verso il mondo esterno alla Milizia, a difesa dei deboli e degli oppressi... con le opere che i tempi... rendono possibili e consigliabili”.* (fma)

ROBERTO VANNUCCI, *L'Araldica nella Chiesa Cattolica alla luce della legislazione canonica. Origini, usi, legislazione*, Gammarò edizioni 2018, 348 pp., rilegato, con illustrazioni in bianco e nero e a colori.

Il titolo dell'opera è già rivelatorio di una debolezza di questo lavoro, lodevole sicuramente in quanto frutto di studio e di abbondante raccolta di dati e immagini. Se infatti non trovassimo la specificazione “alla luce della legislazione canonica” - da subito allettante, come promessa di un taglio nuovo e più approfondito sull'aspetto giuridico dello studio delle insegne araldico-ecclesiastiche, rispetto ai noti lavori comparsi negli ultimi decenni sulla materia - il titolo corrisponderebbe perfettamente a quello della ottima e ancora grandemente valida opera di Mons. Bruno Bernard Heim. L'autore mostra di avere attinto a piene mani a quella opera come anche dal *Manuale di Araldica ecclesiastica nella Chiesa Cattolica*, composto dal compianto Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo e da chi scrive questa recensione. Egli infatti mutua dalla prima la ricchezza di informazioni e dal secondo l'organicità della presentazione, talora con operazioni che sembrano delle riprese *sic et simpliciter*, tanto a livello del materiale scritto, quanto a livello dell'apparato iconografico (questo ripreso anche da tante altre fonti).

Venendo ad un'analisi più dettagliata del volume, esso si compone di una introduzione, un *corpus* costituito da sei capitoli, due appendici e una “bibliografia essenziale”.



Nell'introduzione, che chiarifica la derivazione del lavoro dalla tesi in Diritto Canonico discussa presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma (2015-2016), viene presentato il piano dell'opera nell'articolarsi dei suoi capitoli e delle sue appendici. Ci sembra alquanto stonata la dichiarazione che si trova in chiusura: «Si ricorda che tutta l'opera è inserita nell'ambito delle norme del Diritto Canonico» (p. 9). Di fatto il Diritto Canonico è solo una delle fonti, e nemmeno la principale (comunque indiretta) alla quale l'uso araldico ecclesiastico attinge nelle sue manifestazioni, le quali derivano più da consuetudini consolidate con il tempo e poi, in parte, divenute oggetto di legislazione particolare (e non universale, quale è la legislazione racchiusa nel Codice di Diritto Canonico). Come una intera opera sull'araldica ecclesiastica possa esser inserita nell'ambito del Diritto Canonico ci sembra dunque non facilmente spiegabile.

Il I capitolo presenta una introduzione generale all'araldica, sia dal punto di vista storico nel primo paragrafo, che dal punto di vista teoretico e legislativo in un secondo paragrafo. Soprattutto il primo paragrafo si presenta per lo più come un assemblaggio di informazioni e asserti provenienti dai più diversi manuali e trattati della materia, sia pure eseguito con correttezza dal punto di vista metodologico e nel rispetto del diritto di altri autori, sempre chiaramente citati in nota. Nel secondo paragrafo, dopo il richiamo degli araldi e della loro funzione nel medioevo (cui già si fa cenno nel primo paragrafo), vengono delineate alcune delle coordinate fondamentali di uno stemma, si accenna al linguaggio del blasone e vengono richiamate le «regole relative alla composizione degli stemmi» (p. 23), diremmo in modo acritico considerata la grande flessibilità di tali "regole" (quali ad esempio la notissima "non si deve mai porre metallo su metallo, né colore su colore"), fissate e raccolte come tali soprattutto dagli araldisti dell'epoca barocca e post-barocca, di cui conosciamo le estremizzazioni dogmatiche. Si fa dunque cenno ad altri elementi di un'arma, in modo frettoloso e poco organico, talora impreciso dal punto di vista terminologico. Infatti si afferma che gli "smalti" coincidono con i "colori", mentre «con il nome di "metalli" sono identificati i colori "argento" e "oro", termini di fatto intercambiabili con il bianco e il giallo». Semmai, nelle più condivise classificazioni gli smalti si dividono in colori e metalli (che non sono colori...), e argento e oro non sono termini intercambiabili con bianco e giallo, ma gli uni talora tengono nelle rappresentazioni grafiche il posto degli altri. In un terzo paragrafo, brevissimo, si fa cenno a «l'uso degli stemmi nella Chiesa» (questo il titolo del paragrafo), di fatto agli esordi dell'uso araldico da parte degli ecclesiastici nel medioevo. In un quarto paragrafo si parla dei "colori" in araldica e del loro "simbolismo nella liturgia". Qui finalmente l'uso del termine "smalto" è più correttamente attribuito in riferimento ai tre tipi di tinte reperibili sugli scudi (colori, metalli e pellicce). Anche se poco felice ci sembra la lettura fissamente simbolistica offerta per ciascuno di essi, ripresa da quelle prodotte dagli araldisti barocchi, per cui l'azzurro configurerebbe la giustizia, il rosso alluderebbe alla forza, ecc... Del tutto fuori tema ci sembra la presentazione dei colori delle vesti liturgiche. Se infatti sarebbe possibile una interessante trattazione circa il parallelo sviluppo degli smalti araldici e dei colori liturgici sulla scia di cenni offerti a tal proposito dalla maestria di Michel Pastoureau³⁰, nulla di ciò viene detto nel libro che

³⁰ Ci riferiamo in particolare alla sua opera in lingua francese, tradotta in italiano con il titolo di *Medioevo simbolico* nel 2007.

stiamo esaminando. Preferiamo dunque evitare di fare osservazioni (che pure ci sentiremmo di muovere), circa alcune affermazioni relative all'origine e al significato dei colori liturgici, visto che questo argomento è trattato nel libro in modo semplicemente scollegato dal tema degli smalti araldici. Il primo capitolo si chiude con un quinto paragrafo sui tratteggi degli smalti e una tavola che riporta il "significato dei colori" nell'araldica, ancora una volta con riprese di letture simbolistiche che tenderemmo a considerare estemporanee.

Il II capitolo ha un titolo che a noi sembra in verità non chiarissimo: «L'uso degli elementi araldici nella Chiesa», né lo svolgimento del capitolo ci sembra chiarificare il senso del termine "elementi" ivi utilizzato. In un primo paragrafo troviamo cenni di sfragistica, e in un secondo paragrafo si guarda più da vicino all'inizio dell'uso di emblemi araldici nei sigilli degli ecclesiastici. Un terzo paragrafo riporta le norme canoniche riguardo l'uso dei sigilli, per la maggior parte - come sottolineato dall'autore - norme del vecchio Codice di Diritto Canonico, quello del 1917, offrendo il Codice di Diritto Canonico vigente (1983) ben poche indicazioni in materia. Ancora una volta non appare molto evidente la connessione con la materia araldica, se non in maniera del tutto indiretta, supponendo che i sigilli usati dai vari prelati (nelle occasioni e per le motivazioni prescritte dalla legge canonica) potessero essere, spesso ma non necessariamente, sigilli araldici... Un quarto paragrafo offre cenni sui vari usi che gli stemmi possono avere nell'arte ecclesiastica. Sembra quasi una parentesi, dal momento che nel quinto paragrafo si torna a parlare dei sigilli e della loro evoluzione nel tempo, con il corredo di alcune figure esemplificative.

Il III capitolo su «La legge araldica nella legislazione canonica» sembrerebbe quello centrale nell'opera, considerato il titolo della stessa. Un primo paragrafo, circa gli stemmi e la legislazione araldica nella Chiesa non sembra molto chiaro nel suo statuto, tornando a parlare, non sempre in maniera riconducibile o utile alla scienza del blasone, delle vesti religiose. Una serie di informazioni e riflessioni, che ci sembrano non molto organicamente raccolte, viene presentata nel secondo paragrafo circa le norme e le usanze dell'araldica ecclesiastica. Poco pertinente ci sembra poi il titolo del terzo paragrafo, «La legge araldica ecclesiastica e civile», che sembrerebbe aprire a una immensa (tanto da sfiorar l'impossibile) trattazione comparata tra legislazione della Chiesa cattolica in ambito araldico e altre legislazioni, ma di fatto si riduce a indicare che la Chiesa ha legiferato in materia araldica solo quanto alle distinzioni di dignità e di ufficio e non riguardo alla composizione interna dello scudo. Proprio in questo paragrafo troviamo un passaggio che si direbbe piuttosto in contrasto con l'inserimento dell'opera che stiamo recensendo nell'ambito del Diritto Canonico (inserimento dichiarato nell'introduzione). Qui infatti si afferma: «In occasione della redazione del codice del 1917, essendo quasi ogni cosa regolata dalla tradizione o dalla legge, non si ritenne necessario codificare l'araldica della Chiesa, che venne lasciata senza particolari prescrizioni, salvo che per i sigilli» (p. 74). Noi ci teniamo ad affermare in modo chiaro e inequivocabile (forse non così chiaro ed inequivocabile nel libro in esame) che né il Codice del 1917 né tantomeno il Codice del 1983 hanno legiferato in materia araldica. Semplicemente la legislazione canonica della Chiesa -almeno quella che trova la sua somma espressione nell'ordinamento normativo esplicitato dal *Corpus Iuris Canonici* - non si è mai interessata di araldica: le

regolamentazioni in ambito araldico sono state prodotte nella Chiesa a partire da decreti dei Sommi Pontefici e da istruzioni della Curia Romana (il che del resto, in un passaggio, sembra in maniera abbastanza chiara fatto presente dall'autore: p. 72). E comunque - anche questo ci teniamo ad affermare - queste regolamentazioni riguardano non tutti i gradi gerarchici e gli uffici ecclesiastici, per cui spesso tocca ricorrere alla tradizione, o a definizioni per analogia con quanto è chiaramente codificato. La stessa affermazione dell'autore del libro per cui «la legge araldica della Chiesa» sarebbe «tuttora vigente, secondo il vecchio canone 6,6 (richiamato nell'attuale can. 2)», e questo a partire dal fatto che gli stemmi prelatizi «continuarono normalmente a essere utilizzati, anche attraverso la loro impressione sui libri liturgici ufficiali anche dopo la promulgazione del codice del 1983», non ci sembra molto lineare dal punto di vista logico né significativa dal punto di vista storico-critico³¹. In un quarto paragrafo si parla delle insegne pontificali (mitra e pastorale), mentre in un ultimo piccolo paragrafo dal titolo «L'evoluzione delle insegne prelatizie a interesse araldico» si fa cenno veloce all'uso contemporaneo in alcuni stemmi prelatizi di insegne ecclesiastiche e di insegne secolari (uso che oggi è severamente proibito).

Analizzata la parte del libro che ritenevamo più oggetto di critica analisi, possiamo dunque essere più veloci nel guardare al capitolo IV come quello in cui vengono presentate le insegne e i simboli della gerarchia ecclesiastica, sulla scia di quanto presentato nelle citate opere di Mons. Heim e del Cardinale Montezemolo e nostra: la tiara, le chiavi pontificie, l'ombrello basilicale, il cappello prelatizio, la mazza priorale... Notiamo che il paragrafo quinto, dal titolo «I paramenti, le vesti e i simboli liturgici a rilevanza araldica» ancora una volta non appare totalmente pertinente alla materia trattata, presentando, anche lungamente, di fatto paramenti (casula, piviale, camice...) e arredi sacri (tovaglie, corporale...) che non rientrano per nulla nelle rappresentazioni araldico-ecclesiastiche, almeno non come segni di dignità.

Un V capitolo, che pure riprende molto da vicino le opere già citate, tratta dell'acquisizione e della perdita delle insegne. Troviamo come novità il paragrafo quinto sull'abdicazione

³¹ Notiamo che il canone in questione tratta peraltro dei riti liturgici affermando che il Codice il più delle volte non li definisce e che «di conseguenza le leggi liturgiche finora vigenti mantengono il loro vigore, a meno che qualcuna di esse non sia contraria ai canoni del Codice». Una assimilazione della regolamentazione dei riti liturgici alla regolamentazione dell'uso araldico non ci sembra molto pertinente. Come del resto ci sembra discutibile l'affermazione fatta da Mons. Heim, e ripresa dall'autore, per cui la legge araldica della Chiesa cadrebbe per molti aspetti sotto la competenza della *Congregazione per il Culto Divino*. Vero che la Congregazione in questione, a norma di Diritto Canonico, è autorizzata a concedere insegne e privilegi di onore, e ha il compito di vigilare sui privilegi inerenti i sacri riti e reprimere ogni abuso che abbia tendenza a diffondersi. Ma non tutte le insegne di cui si interessa la Congregazione rientrano di fatto nell'uso araldico, almeno attuale (basti pensare alla mitra e al pastorale, proibiti nell'uso araldico dall'*Istruzione sulle vesti, i titoli e gli stemmi dei cardinali, dei vescovi e dei prelati inferiori*) emanata dalla Segreteria di Stato nel marzo del 1969). Del resto piuttosto raramente la *Sacra Congregazione dei Riti*, trasformata poi da Paolo VI nel 1969 in *Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, ha legiferato in passato espressamente in materia araldica. Inoltre, tornando al can. 2 del *CIC*, vale la pena di specificare che detto canone è inserito all'interno del contesto dei «canoni preliminari», la cui finalità (cann. 1-6), è quella di normare la transizione dal *Codex* del 1917 al *CIC* del 1983. È anche vero che il can. 2, consentendo i riti liturgici precedentemente stabiliti, vedrà successivamente a se stesso la revisione di tutti i libri liturgici stessi, sulla scia delle indicazioni date al riguardo dal Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo quanto stabilito dalle competenti autorità.

dei Sommi Pontefici. Ma la questione è trattata solo dal punto di vista storico, talora cronachistico, senza nessun rilievo per la materia araldica.

Il VI e ultimo capitolo porta il titolo «Le applicazioni araldiche alla gerarchia». In un primo paragrafo, dal titolo «L'araldica ecclesiastica e l'attuale codice di diritto canonico», ancora una volta si torna a presentare, in maniera a nostro avviso a dir poco non precisamente fondata, l'idea che il Codice di Diritto Canonico, in quanto nel can. 2 conferma le leggi liturgiche vigenti fino alla sua promulgazione (nel 1983), accolga nelle sue prescrizioni anche la preesistente normativa araldica della Chiesa [Noi ribadiamo che il Codice semplicemente se ne disinteressa!]. Segue quindi il paragrafo più consistente, circa l'applicazione «delle norme araldiche ai gradi della gerarchia». Un titolo che nel suo valore complessivo non è preciso, dal momento che non pochi gradi della gerarchia non sono stati mai oggetto di norme araldiche, per cui in moltissimi casi tocca ricorrere a usi consolidati dalla tradizione o ad usi ricavabili per analogia. Segue un paragrafo di riepilogo e quindi due paragrafi con esempi vari di stemmi prelatizi (riprodotti in bianco e nero, ripresi da varie opere) e relativi blasoni, nonché alcune notizie biografiche dei titolari.

Infine due appendici con alcune raffigurazioni a colori. Nella prima appendice in due pagine troviamo una «sintesi di insegne prelatizie» con schemi ornamentali ripresi da due opere diverse, alcuni dei quali desueti o oggi proibiti (gli schemi per gli ornamenti di stemmi vescovili, oltre al cappello verde e alla croce, presentano mitria e pastorale; troviamo lo schema ornamentale per il cameriere d'onore, figura oggi non più esistente). Seguono poi «esempi di cappelli prelatizi con relativi stemmi»: in verità un allegato del tutto simile agli ultimi due paragrafi dell'ultimo capitolo, ma con immagini a colori e un'attenzione particolare, come dice il titolo, al timbro costituito dal cappello ecclesiastico nei suoi vari colori e nel diverso numero di fiocchi. In un terzo allegato si trovano stemmi definiti «con particolarità», definizione a noi non del tutto chiara, almeno non per tutti gli stemmi ivi riprodotti, alcuni dei quali ineccepibili dal punto di vista della composizione dello scudo o dal punto di vista della timbratura.

Nella seconda appendice troviamo un allegato sulla berretta ecclesiastica, che lo stesso autore del libro definisce come non rientrante «tra i fattori che influenzano l'araldica ecclesiastica» (p. 292)³². A p. 294 sono anche riportate fotografie di alcune berrette legate a varie dignità ecclesiastiche (cardinale, vescovo, presbitero...), di cui una ci sembra decisamente bizzarra in quanto è bianca con decorazioni e fiocco dorato. In un secondo allegato si ritrovano le norme araldiche emanate dalla Santa Sede, riprese tal quali dalle appendici dell'opera di Mons. Heim. Le pagine finali riguardano le prerogative araldiche dello Stato della Città del Vaticano, creato a seguito della stipula dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio del 1929, con cenni storico-giuridici al riguardo.

Chiudono l'opera sei pagine di «bibliografia essenziale», tra i titoli della quale non tutti riterremmo così direttamente pertinenti (e dunque essenziali) alla trattazione araldico-ecclesiastica. (*Don Antonio Pompili, IAGI*)

³² A parte quella che a noi sembrerebbe una scarsa utilità della trattazione della berretta nel caso in cui questa fosse esattamente così estranea dall'uso araldico, noi ci permettiamo di ricordare che invece la berretta, nera, ha avuto un suo uso, soprattutto in Francia, tra il Settecento e l'Ottocento, come timbro di alcuni stemmi di canonici.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori, se associati ad una delle associazioni aderenti alla Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia, Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - FAIG, sono concessi 20 estratti gratuiti, gli altri ne riceveranno solo 5. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna
Marco Horak
Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi
Walburga von Habsburg Douglas
Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti
Vincenzo Alfano
Gianluigi Alzona
Luca Becchetti
Luigi Borgia
Enzo Capasso Torre
Franco Cardini
Giovanni Battista Cersosimo
Antonio Conti
Alfonso Ceballos-Escalera y Gila
Armand de Fluvia i Escorsa
Gian Marino Delle Piane
Stanislav V. Dumin
Alberto Giovanelli
Giovanni Giovanazzo
Cecil Humphery-Smith
Peter Kurrild-Klitgaard
Alberto Lembo

Maria Teresa Manias
Amadeo-Martín Rey y Cabieses
Gino Moncada Lo Giudice di Monforte
Silvia Neri
Salvatore Olivari de la Moneda
Nicola Pesacane
Hervé Pinoteau
Antonio Pompili
Amadeo-Martín Rey y Cabieses
Gianfranco Rocculi
Guy Stair Sainty
Alessandro Savorelli
Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni
Maria Cristina Sintoni
Michel Teillard d'Eyry
Gianantonio Tassinari
Diego de Vargas Machuca
Dirk Weissleder

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Cn/Bo

Quota d'iscrizione 2019 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio
Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2019 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E
SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO
IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a
NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.